

Scola: don Giussani carisma ambrosiano

Appello alla «comunione ecclesiale» nel 10° della morte del fondatore di Cl

LORENZO ROSOLI

«Il carisma di don Giussani, cattolico, cioè universale, è un carisma fortemente ambrosiano. Non dimentichiamolo», scandisce il cardinale Angelo Scola nel Duomo gremito per la Messa nel decimo anniversario della morte del fondatore di Comunione e liberazione, e nel 33° del riconoscimento pontificio della Fraternità. «La Chiesa ambrosiana è intenta a proporre Gesù Cristo come *Evangelo dell'umano* agli uomini e alle donne di questo travagliato inizio di millennio». Ebbene: «L'arcivescovo umilmente vi ricorda che approfondire personalmente e comunitariamente il carisma richiede di lavorare nella vigna in cui il Padre ci ha piantati attuando il metodo della comunione ecclesiale: pluriformità nell'unità. Con tutti i cristiani, e non solo i cristiani, delle zone pastorali, dei decanati, delle comunità pastorali, delle parrocchie, delle associazioni e dei movimenti, la comune missione domanda a tutti i fedeli della amata diocesi di Ambrogio e di Carlo di percorrere le vie dell'umano». Tutte le «vie dell'umano», incalza Scola integrando a braccio il testo dell'omelia: «A partire da quel nucleo fondamentale e in-

sostituibile che è la famiglia fondata sul matrimonio – che è il rapporto stabile e aperto alla vita fra un uomo e una donna», fino alle frontiere della «missione *ad gentes*», fino a quelle «periferie dell'esistenza» care a papa Francesco, incontro alle sofferenze e

Duomo gremito, don Carrón fra i concelebranti. In prima fila Pisapia. «Percorriamo le vie dell'umano, dalla famiglia alle periferie dell'esistenza»

alle povertà presenti anche in terra ambrosiana. Sulle «vie dell'umano» con quel «desiderio di una missione viva» che è «nella tradizione di questo importante movimento», come dell'intera Chiesa di Milano. In prima fila, in cattedrale, il sindaco Pisapia e il vicesindaco De Cesaris; al rito sono presenti anche il consigliere regionale Carugo, il presidente dell'Ospedale Maggiore, Cesana, il presidente della Cdo, Scholz. Fra i concelebranti, col vescovo ausiliare Agnesi,

col vicario Bressan, il presidente della Fraternità di Cl, Carrón, che alla fine della Messa rivolgerà un saluto a Scola. Il quale risponderà, riflettendo sulla «fama di santità» di Giussani, colpito dai molti che ogni giorno vanno alla tomba del servo di Dio: «Questa fama di santità del carissimo "don Gius" sia il terreno su cui tentiamo, nei nostri limiti, di far fiorire la domanda del volto di Cristo».

Al cuore dell'omelia dell'arcivescovo, una frase di Giussani: «È la vita della mia vita, Cristo. In Lui si assomma tutto quello che io vorrei, tutto quello che io cerco, tutto quello che io sacrifico, tutto quello che in me si evolve per amore delle persone con cui mi ha messo». Serve «più fede» in Cristo per affrontare le prove di questo tempo di martiri che, «Dio non voglia», potrebbe schiudere «la possibilità di un nuovo martirio di sangue dei cristiani in Europa». «Amici – dirà poi Scola –, dare la vita, come ricordava don Giussani, resta il "caso serio" per ogni cristiano. E lo è, in modo stringente, dopo la scomparsa del suo fondatore, per tutti i membri di Comunione e liberazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cardinale Angelo Scola ha celebrato la Messa nel decimo anniversario della morte di don Luigi Giussani



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.